

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità
L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

UNO SGUARDO ALL'EUROPA

II.

Qualunque siano gli intendimenti della Prussia, certo si è che in mezzo alle incertezze, alle ambagi della sua politica indecisa, appare un fatto il cui significato non si può sconoscere. La Prussia, fra le grandi potenze, fu quella che sola seguì l'esempio dell'Inghilterra, mantenendo inalterate le sue relazioni col governo di Re Vittorio Emanuele.

E a suo rappresentante la Prussia mantenne a Torino, anche quando si invadevano le Umbrie, le Marche e le provincie meridionali, un diplomatico che nutre le più aperte simpatie all'Italia ed è oggimai in stretta relazione coi più cospicui personaggi del nostro Stato.

Finora la Prussia non ha ancora pronunciato il riconoscimento dell'Italia, sebbene l'aver mantenuto costantemente le più amichevoli relazioni col governo di Vittorio Emanuele equivalga bene a un plenario riconoscimento. Ma la logica determinerà quanto prima la Prussia a formalizzare ciò che essa già fece in realtà — precisamente come la corrente dei fatti e la natura delle cose la sospingono incessantemente verso il regime liberale e verso l'unità germanica.

V'è però una questione in cui la Prussia è portata quasi a contatto con la politica austriaca e dalla sfera della politica inglese è trasferita nell'orbita della politica moscovita. Ed è la questione polacca.

Si è domandato e si domanda ogni giorno se una Polonia potrebbe oggidi sussistere senza funestare l'Europa ed agitarla colle sue eterne lotte civili, colla sua turbolenta aristocrazia contrapposta alle più impetuose tendenze democratiche.

È una di quelle questioni che il tempo soltanto e i fatti possono decidere. Tuttavia chi vede l'Italia — travagliata già ben più lungamente dagli stessi malanni e non peranco immune dalle cagioni di essi — ricomporsi pur nondimeno con una concordia di cui la storia non ci offre molti esempi — può anche dire che una Polonia emancipata dal despotismo teocratico dello Czar ed ammaestrata da lunghi anni di sventura, dovrebbe ormai trovare nella sua storia, ne' suoi patimenti quella concordia che stretta nel dolore si consolida nel proposito e nel compimento del voto — e nelle libere istituzioni dovrebbe creare ad un potere nazionale e liberale quella forza, quell'autorità morale che vale a conciliare tutti i partiti onesti, e a reprimere i faziosi.

Certo si è che la sussistenza di un regno di Polonia non si può concepire indipendentemente da altre circostanze che secondo ogni probabilità, sorgendo come tante opportunità l'una per l'altra e l'una dietro l'altra, verranno a compiere il nuovo disegno della carta europea vagheggiato da chi s'ispira ai principii del diritto nazionale e del progresso delle istituzioni politiche.

Un regno di Polonia non può sussistere se non spalleggiato da un potente Stato germanico e da uno Stato magiaro-slavo — da quella Confederazione danubiana, che sembra l'unica possibile soluzione del gran problema slavo-ungherese — l'unico assetto per conciliare e fondere le varie nazionalità che insieme compongono la valle danubiana.

Ma il despotismo teocratico della corte di Pietroburgo forma invece, a quanto pare, ben altri disegni. — Alcuni opuscoli ufficiosi pubblicati a Parigi e che furono studiati con tanta attenzione in Europa, hanno dato ripetutamente un consiglio all'autocrata moscovita che non fu abbastanza compreso, a quel che pare. Sovrano d'un impero che per la maggior parte è ancora sepolto nelle tenebre della barbarie, lo Czar fu eccitato a cercare nell'Asia e specialmente nell'Asia occidentale quell'estensione di dominio che i discendenti di Pietro il grande agognano con tradizionale ambizione.

Ma, a nostro avviso, il primo passo per arrivare a un ingrandimento nell'Asia minore dovrebbe essere per la Russia quello di aprire alla Polonia la via all'indipendenza, alla ricostituzione unitaria. Perché l'Europa non potrebbe tollerare che la Russia, la quale colla Polonia si spinge tanto innanzi verso il centro dell'Europa, acquistasse con nuovi ingrandimenti troppa potenza. — In quella vece lo Czar segue in Polonia la politica oppressiva e sospettosa di suo padre e in luogo di calmare con egue soddisfazioni l'agitazione polacca, la esaspera con insensate provocazioni.

E mentre l'agitazione della Polonia si estende alla Lituania, alla Volinia, e una terribile crisi finanziaria rende sempre più imbarazzata la situazione della Russia — da Parigi ci giunge una rivelazione dei disegni di quella potenza, rilevati da una memoria attribuita ad eminenti funzionari russi ed elaborata, si dice, per desiderio e secondo le viste dell'imperatore.

In questo memoriale si vuol dimostrare alla Russia che è tempo di uscire dal raccoglimento in cui si chiuse dopo la guerra di Crimea, e di ripigliare i suoi antichi disegni in Oriente, fondandosi sopra l'appoggio della Francia.

« La Russia dovrebbe — sempre secondo

questa memoria — ottenere piena e intera libertà sul Mar Nero, sul Danubio e sullo stretto dei Dardanelli — raggiungere in Europa il confine dei Carpazi ed esercitare una legittima influenza sulle popolazioni sorelle per razza e per religione.

« La memoria dimostra che l'alleanza coll'Austria non sarebbe che in danno della Russia — perchè alleanza in pure perdita — L'alleanza coll'Inghilterra non è a sperarsi fino a che gli interessi mantengono un'insuperabile rivalità fra i due Stati — e infine l'alleanza colla Prussia non avrà importanza se non quando questa saprà recare in atto le tendenze unitarie della Germania. Quindi l'alleanza francese è l'unica combinazione possibile per la Russia, avendo la Francia interessi identici in Oriente, in Asia, sul Danubio, in Germania, sul Baltico e in Italia.

« Il principio del suffragio universale — prosegue sempre la memoria citata — e delle nazionalità non è a temersi per la Russia — Le conseguenze ne saranno, che la Venezia verrà tolta all'Austria e data all'Italia, che il Regno d'Ungheria pure si distaccherà dall'Austria e riceverà per Re un principe di Leuchtenberg, nel mentre la Gallizia e se non la Moldavia almeno la Bessarabia saranno date alla Russia, e si formerebbe ancora un regno di Grecia che andrebbe fino ai Balkan, con un principe della casa moscovita esso pure (il granduca Costantino?...).

« Così la Russia avrebbe aperti i mari della Grecia, l'Adriatico, il Mediterraneo e per il canale di Suez anche quello delle Indie. Un nuovo congresso riformerebbe radicalmente l'opera di quello del 1815. — La Francia, dal canto suo, avrebbe rialzato la sua dignità, abbattuto il poter temporale, distrutto l'impero d'Austria, risolta la questione d'oriente. Del resto se Napoleone non facesse tutto questo d'accordo coi governi, saprebbe arrivarci appellandosi ai popoli — Tale è il disegno dei diplomatici russi.

Ma si può domandare se Napoleone non sarebbe piuttosto tentato a seguire di preferenza quest'ultima via, cioè di associarsi ai popoli per costringere la Russia a cedere la Polonia e fare della Polonia indipendente, della Germania unita, della Scandinavia e delle nazioni danubiane confederate e indipendenti un solido antemurale contro le ambizioni moscovite? Certo un'Italia indipendente, uno Stato danubiano forte e indipendente, che si estendesse fino al mar Nero, e un regno greco fino ai Balkan, verrebbero a costituire l'equilibrio sul mar Nero e sul Mediterraneo, e a dare garanzie di libertà a tutti.

Ma se le ambizioni della Russia sono lusingate per facilitare l'esecuzione di questo grande disegno che, in fondo, è quello da cui si sentono minacciati gli autori principali del trattato del 1815, niuno v'ha che non veda come l'istesso scopo che si vuol conseguire, e le libertà a cui aspirano le forze che sono chiamate ad agire per realizzarlo, tolgano persino la possibilità di tentare sì grand'opera a beneficio della Russia, nel mentre gli imbarazzi finanziari e gli antagonismi che si sviluppano nell'interno dell'impero moscovita, ci rivelano come il colosso del Nord abbia i piedi di creta.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta dell'13 luglio.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la costruzione dell'arsenale marittimo tra la città della Spezia e l'abitato di San Vito.

Ricciardi combatte il progetto per una ragione che avrebbe potuto aver valore prima della unione d'Italia, quando cioè le antiche provincie solamente avevano armi nazionali. Egli dice infatti che, il nostro nemico essendo l'Austria, noi dobbiamo rinforzare bensì il nostro esercito, ma non è necessaria una marina superiore a quella che abbiamo, sia perchè le battaglie decisive si daranno per terra, sia perchè la nostra presente marina è già superiore all'austriaca.

Menabrea, ministro della marina, risponde che ormai l'Italia non deve pensare a preannunciarsi soltanto contro l'Austria, ma anche contro altri nemici eventuali. La costruzione dell'arsenale è dunque uno fra i nostri più urgenti bisogni. Del resto anche contro l'Austria le squadre saranno utilissime rendendo possibili le diversioni.

Pescetto sostiene Menabrea su questo punto, ma avrebbe anteposta l'antica località del Varigliano a quella che ora è stata prescelta.

Persano ribatte l'asserzione di Ricciardi che le nostre forze marittime siano superiori alle austriache. « Molti dei legni che possediamo non servirebbero ad uso di guerra. Per condurre a compimento le fregate ed altre navi che abbiamo in cantiere si richiederà un anno e più. Noi dunque non siamo superiori, ma inferiori.

« Noi abbiamo fiducia di vincere quand'anche non avessimo che un terzo delle navi austriache, ma questa non è una ragione per non cercare d'accrescere le nostre forze. »

L'oratore conchiude pertanto appoggiando il progetto ed anzi proponendo di stanziare nel bilancio della marina la somma occorrente a portare almeno a 9 le nostre navi da guerra di prim'ordine.

Dopo alcune osservazioni il progetto è adottato con voti favorevoli 217 contro 7.

La spesa complessiva è fissata a 36 milioni di franchi.

L'ordine del giorno porta in seguito il progetto di legge per l'approvazione della convenzione colla società Adami e compagnia per la costruzione di strade ferrate nelle provincie napoletane e siciliane.

Questa convenzione non solo non è più la stessa che venne fatta a Napoli sotto la dittatura, ma non è nemmeno quella che il ministero aveva sostituita. La commissione della camera ha introdotte modificazioni di molto rilievo, a tutela dell'interesse pubblico.

Le ferrovie concesse sono quelle di Taranto a Reggio nella Basilicata e nelle Calabrie, e quelle da Messina a Siracusa per Catania e da Catania a Palermo con diramazione sopra Girgenti, nella Sicilia.

Sono presentate varie proposte di altre dirama-

zioni, ma viene su queste adottata la quistione pregiudiziale messa innanzi da Lanza.

Nella tornata pomeridiana si continua la discussione sulla convenzione Adami e compagnia.

Boggio, che già nella tornata del mattino aveva invano fatta una proposta contro il progetto, sorge nuovamente, benchè solo, a combatterne anche gli articoli, e nella foga del discorso ritorna su cose già votate dalla camera.

Il presidente lo richiama ripetutamente alla quistione, ma continuando l'oratore sullo stesso metro egli è costretto a togliergli la parola. E ciò malgrado Boggio continua a parlare.

Grandi rumori prolungati, voci all'ordine, all'ordine. Ed il presidente lo chiama all'ordine formalmente, ed egli si tace fra l'agitazione della Camera ed applausi al presidente.

Sono successivamente approvati gli articoli del progetto, e lo squittinio segreto sul complesso della legge dà il risultato di 218 voti favorevoli contro 12.

Si passa in seguito alla discussione del progetto di legge che approva la convenzione colla società della strada ferrata centrale toscana per la costruzione di un tronco di ferrovia da Chiusi ad Orte.

Approvato anche questo progetto, la camera vota senza discussione l'abrogazione dei decreti del cessato governo parmense del 18 dicembre 1825 e 24 gennaio 1826.

Il presidente annunzia quindi ai deputati che saranno avvertiti a domicilio del giorno in cui avrà luogo la seduta prossima.

Il che vuol dire che la prima parte della prima sessione del parlamento italiano è terminata.

Si votarono in questa sessione 83 progetti di legge, di cui molti di grande importanza.

Restano ancora 24 progetti da discutere.

Sopra quattro di questi venne già presentata la relazione. Altri 14 furono già esaminati dagli uffizi benchè la relazione non sia stata ancora presentata. Soli sei progetti non sono stati ancora esaminati.

Le petizioni presentate durante la sessione sommano a 664.

Le petizioni riferite sono 254.

Il numero delle interpellanze fu incalcolabile.

Le sedute pubbliche tenute dalla camera sono state 109.

Le Interpellanze Romano

Sotto questo titolo la *Monarchia Nazionale* pubblica un articolo, tendente a dimostrare che, non avendo le interpellanze del sig. Romano rischiarato in verun modo le attuali condizioni di Napoli, la camera non poteva accettare che l'ordine del giorno puro e semplice che il dep. Chiaves aveva in sulle prime proposto, e che il ministero sarebbe stato lieto di accogliere come il solo che rispondesse al vero stato delle cose e al valore della discussione. Se non che il deputato Pica, della sinistra, volle troppo incautamente spostare la quistione dal terreno in cui l'aveva messa la scherma poco pericolosa del sig. Romano, facendone argomento di un voto di fiducia verso il Ministero, il quale nulla poteva bramare di meglio, sicuro com'era che la maggioranza, prossima a sciogliersi e male edotta dei fatti e incerta sulla quistione, non avrebbe voluto rifiutarglielo. Infatti, com'era ben naturale, la maggioranza diede il suo voto di fiducia, ed il ministero ottenne un nuovo trionfo, sebbene affatto apparente e di niun valore.

Ed invero, soggiunge la *Monarchia Nazionale*, non era certamente il giorno in cui giungeva la notizia della dimissione del luogotenente generale S. Martino che si poteva dare al governo un voto di fiducia.

« Prima di darglielo bisognava bene aver conosciuto i motivi di una tale dimissione; bisognava conoscere quanto di vero vi fosse nelle voci che dicevano avere il ministro dell'interno lasciati mancare al luogotenente i necessari aiuti e soccorsi; era a conoscere la ragione e le intenzioni vere che avevano determinato l'invio del generale Cialdini; era infine a conoscersi, a sapersi con certezza, se i briganti in questi tre mesi, cioè dall'ultimo voto di fiducia dato al Ministero, ad oggi, erano cresciuti o diminuiti, se la sicurezza pubblica aveva vantaggiato o perduto, se infine invece di un passo innanzi, od anche d'una sosta, la situazione di Napoli aveva fatto un passo addietro. »

« Conosciute queste cose, e bene chiarite, poteva la Camera porre la questione del voto di fiducia, e darlo o negarlo con piena conoscenza di causa. Allora il Ministro dell'interno avrebbe realmente potuto dirsi orgoglioso di aver ottenuto un voto di grande significato morale, valido e coscienzioso come quello che scaturiva dalla accurata discussione dell'attuale situazione politica. All'opposto un voto ottenuto per abilità, dato per imprevidenza, un voto a cui nessuno s'aspettava, un voto di fiducia su Napoli, mentre di Napoli si hanno sì gravi notizie, è un voto che non ha alcun significato morale, che forse produrrà nel paese, e a Napoli, un senso ben diverso da quello che possa produrre su noi che abbiamo assistito al processo taumaturgico della sua evocazione. »

NOTIZIE ITALIANE

La *Patrie* cita una corrispondenza di Marsiglia, la quale dice che il generale Afan de Rivera, chiamato da Francesco II, sarebbe partito per Civitavecchia col generale Clary, e che tutto induce a credere che si voglia estendere l'insurrezione nelle Calabrie e negli Abruzzi.

Quel giornale fa notare le esagerazioni di queste notizie e manifesta l'opinione che, ad onta dei tentativi di reazione dei borbonici, non potranno mai i nemici d'Italia riuscire a separare le provincie meridionali dal regno.

« Quel che v'ha di più chiaro in ciò, conchiude la *Patrie*, si è che una certa parte della popolazione che abita le montagne sembra disposta a fare delle Calabrie una piccola Vandea. »

« La Vandea francese non impedi alla Francia di seguire la via che le tracciava il primo console. »

« La Vandea napoletana perirà necessariamente come periscono tutti i movimenti di simil natura, vale a dire dopo aver nociuto al paese senza avere conseguiti gli intenti che si proponeva. »

— Lettere degne di fede, in data del 10, confermano la notizia che il famoso Merenda, napoletano, d'accordo coi capi della polizia pontificia, forma una squadra di 100 poliziotti per assalire e pugnalar i soldati francesi alla prima circostanza di assembramenti popolari. Scopo evidente è di far ricadere l'odioso attentato sul popolo romano.

— La *Sent. Bresciana* ha da Verona 11: Ieri da Venezia portavasi a Verona con tutta la famiglia l'arciduca Alberto.

Dicesi che Benedeck fra 15 giorni lasci le provincie venete per recarsi a Vienna.

La linea di confine a Ponti viene rinforzata di soldati, dietro istigazione del commissario di polizia di Peschiera. Pare che tale determinazione sia stata presa per togliere qualsiasi scampo ai giovanotti veneti di ripararsi in codesto Stato.

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

La salute dell'imperatore va meglio, ma i medici gli consigliano di non lavorar troppo e

di non dare molte udienze. Si crede che il congresso diplomatico che doveva riunirsi a Vichy avrà luogo a Parigi al ritorno dell'imperatore.

Napoleone III sarà a Parigi il 25 corrente, e si crede che prima di quel giorno il comm. Nigra sarà già fra noi.

Bisogna confessare che in questo momento la Russia non sembra molto disposta ad una politica liberale. Una lettera giunta da Pietroburgo annuncia che avendo il principe Wolkonski, ministro di Russia presso il re Francesco II, domandato un congedo, il principe Gorceiakoff rispose non esser questo il momento di allontanarsi, e che se il principe fosse malato, il governo gli avrebbe trovato un successore.

— Leggesi in un carteggio dell'Ind. Belge:

Voi sapete già che il Portogallo ha riconosciuto il regno d'Italia: solo io credo sapere che nella circolare colla quale notifica la sua decisione alle altre potenze, il gabinetto di Lisbona fa una riserva, e non rinuncia ai suoi diritti di sedere in un congresso europeo, che potesse radunarsi per regolare gli affari d'Italia. Credo che questo documento sarà rimesso domani al sig. Thouvenel dal sig. Paiva.

— Scrivono da Vichy alla Lombardia:

Veramente l'è un pò tardi per mandarvi notizie da Vichy, ma già non hanno per ora importanza politica immediata, e le sono buone anche tre giorni dopo. L'imperatore arrivò la sera del quattro, verso sei ore. S. M. era accompagnata dal generale Fleury, dal generale Beville, dal colonnello conte Lessie, dal colonnello Favé, suoi aiutanti di campo, dal capitano conte di Clermont Tonnerre, dal signor Moquart, capo di gabinetto, dal signor Pietri e Saccalay, addetto al gabinetto, e dal signor Hyrvoix ispettore generale della polizia e della casa imperiale.

Il signor Baroche presidente del consiglio di Stato era giunto qui alcune ore prima di S. M. poco dopo arrivò anche il conte di Grammont ambasciatore di Francia a Roma.

S'accredita sempre più la notizia che il sig. Moustier nostro ambasciatore a Vienna, ed il signor della Tour d'Auvergne, pure nostro ministro a Berlino, debbano recarsi presto a Vichy e sembra che giungerà qui anche il sig. Barrot ministro di Francia a Madrid; di modo che la ipotesi d'una specie di conferenza diplomatica a Vichy potrebbe forse diventare una realtà. Aggiungete a tante giuste supposizioni anche il prossimo arrivo del signor commendatore Farini che verrà anch'egli a guarire non so bene qual malattia; e vedrete che tanti ammalati diplomatici finiranno col curare anche un pò la politica, se pure non è questa la principale malattia, che li fa convenire tanto da lontano.

— La Monarchia Naz. ha da Parigi, 11:

Oggi ancora a Londra ed a Newcastle si fanno numerosi meetings in favore della Polonia, nei quali si domanderà che il governo inglese rompa ogni relazione diplomatica colla Russia insino a che siasi data una legittima soddisfazione ai reclami ed ai voti di quell'infelice nazione. La mozione fattasi, alcuni giorni sono, alla Camera dei comuni, in favore di lei, si rinnoverà nella prossima settimana alla Camera dei lordi. La quistione si fa sempre più grave, ed ogni cosa pare far presagire ch'essa terminerà felicemente coll'adempimento dei voti espressi dagli amici delle nazionalità conculcate.

— La Presse di Vienna, parlando della congiura militare allo scopo d'impadronirsi con un colpo di mano della cittadella di Comorn, dice che si riuscì a constatare che la cospirazione aveva diramazioni in paese. L'autorità poté impadronirsi di qualcuno dei congiurati

e sapere il nome di qualcun altro. Per giungere a questa scoperta — soggiunge il foglio di Vienna colla noncuranza di chi ha fatto il callo a queste delizie — si dovettero distribuire circa diecimila colpi di bastone!!

— Il Pestù Naplo, giornale moderato ed organo di Deak, reca un significantissimo articolo sulla posizione dell'Ungheria di fronte al governo austriaco. Esso formula le domande di quel generoso paese in modo così riciso, così chiaro, così risoluto da togliere qualsiasi dubbio di un accomodamento con Vienna sopra una base qualunque che esca dai limiti di quelle.

« L'Ungheria, dice il foglio poc' anzi citato, espone nel suo indirizzo gli attributi dello stato legale ed esige il medesimo nella sua piena integrità; ella domanda che ciò che è legge sanzionata venga riconosciuta per tale di sopra e di sotto.

« Al monarca non rimane altra scelta che: o essere un re legalmente coronato, e le condizioni di ciò sono formulate da tre secoli; o rinunciare alla incoronazione, e allora poi non gli rimane altro mezzo che di continuare più o meno strettamente la dolorosa storia degli ultimi undici anni, fino a quando lo potrà... L'Austria non può essere annichilita da una potenza estera, ma può esserlo soltanto da se medesima. Il punto in cui ci troviamo è un momento decisivo ».

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 15 luglio (sera).

La interpellanza fatta ieri dell'onorevole San Donato alla Camera de' Deputati sulla sorte della ufficialità che apparteneva all'ex-esercito napoletano, e sulla promiscuità degli impieghi ha portato buoni frutti. Da una conversazione tra il barone Ricasoli e il duca San Donato, che ha avuto luogo stamane, risulta che 400 ufficiali dell'ex-esercito napoletano saranno richiamati al servizio attivo, che De Sauget avrà gli onori di generale d'armata e Topputi sarà riconosciuto nel suo grado presente. Quanto alla promiscuità degli impieghi, l'onorevole presidente del Consiglio de' ministri assicurava San Donato che la distribuzione sarebbe fatta equamente ed in parità d'impiego ed onorario. E questo è il primo passo ad un sistema di amministrazione assai diverso da quello osservato finora riguardo alle provincie meridionale e che ripromette un ottimo risultato, se niuna altra voce nel governo non sorga ad osteggiare i savj intendimenti del barone Ricasoli.

Non vi parlerò delle interpellanze su Napoli fatte ieri alla Camera de' deputati dal sig. Liborio Romano. Anzi tratto le parole di questo onorevole deputato non sono mai prese in sul serio — non è al certo la sua voce che darà mai in sui nervi del signor ministro dell'interno, e si può anzi prevedere un nuovo trionfo del sig. Minghetti ogni volta che si annunziano interpellanze dalla parte di deputati della forza del signor Romano. Quanto al risultato del voto non poteva essere diversamente, poichè, come già ebbi a scrivervi, non è in questo momento che si vuole o si crede necessario il ritiro del signor Minghetti dal Ministero. Quanto alla maggioranza della Camera che sembra sempre disposta ad appoggiare indistintamente ogni atto del signor ministro dell'interno, trovo in Tayllerand una sentenza che traduce a meraviglia il mio pensiero. Le parole dall'illustre uomo di stato francese sono queste:

« La maggioranza della Camera è il più delle volte — « La force des faibles et la rui- « son des sots ».

Nulla è stato ancora deciso se debbasi man-

dare nuove truppe regolari in Napoli, e mettersi in effetto il primo pensiero del governo di mobilitare alcuni battaglioni di milizia nazionale.

— Si è costituita in Londra una Commissione di italiani per raccogliere sottoscrizioni al fondo per il monumento a Cavour in Torino. I contribuenti debbono essere tutti italiani residenti in Londra. La commissione si compone del signor J. B. Heath, console generale italiano, e dei signori Ciro Pinzutti, Bernardo Fabricotti, Vincenzo Mazzini e Mario (il tenore). La sottoscrizione ha già prodotto lire italiane 2500; appena saranno raccolte sei o sette mila lire, verranno queste inviate al nostro municipio.

— Il conte Arese e il cav. Artom giunsero stamane in Torino da Parigi. Appena potrà trapelare alcun che sul conto della loro missione, ve lo farò sapere.

Il conte Arese, dice l'Espero, in una lettera che scriveva prima del suo arrivo a Torino ad un distinto personaggio manifestava il convincimento che ben presto sarebbero rimossi gli ostacoli che si oppongono al nostro ingresso a Roma.

La partenza del commendatore Nigra, nominato rappresentante del regno d'Italia presso la corte imperiale, è imminente. Già si sono fatti gli apprestamenti necessari negli appartamenti del palazzo che deve abitare a Parigi. Sulla porta del palazzo vedesi già affisso uno scudo portante l'arma nazionale e la scritta *Légation d'Italie*.

Il signor Benedetti, ministro di Francia a Torino, non si recherà alla sua nuova residenza se non dopo il ritorno a Parigi del generale Fleury, che porterà la risposta di re Vittorio Emanuele all'imperatore Napoleone.

— La Gazzetta di Torino riferisce il seguente brano di un suo carteggio da Roma:

Circola misteriosamente la notizia di un attentato alla vita dell'ex-re di Napoli. Questa notizia sarebbe sfuggita di bocca ad uno della casa del Borbone, malgrado il grande studio che si pone perchè nulla ne trapeli: persino a Francesco II si sarebbe tenuta celata la cosa. Quanto al fatto in sè, si narra essersi scoperto e preso un individuo in agguato per uccidere l'ex-re, come non lasciarono dubbio le armi trovate indosso, e le sue stesse confessioni. Costui è un giovane di Terra di Lavoro, e sembra essere stato spinto dal proposito di vendicare sulla persona del Borbone l'uccisione di sua madre e di sua sorella, commessa da una banda di briganti comandata da uno dei capi inviati da Roma. Quando si vide scoperto e impedito il colpo, montò in violentissimo furore.

So che taluno, il quale era nel caso di saperne qualcosa su tal argomento, troncò bruscamente il discorso con una smentita che diceva troppo. Fatto è che quanti sono intorno al Borbone stanno in forte sospetto.

— Si legge nel citato giornale:

Da lettere da Mantova, dell'11, abbiamo che il giorno 9 giungevano in quella città 21 disertori dell'esercito italiano, già appartenenti al borbonico; entrarono scortati da un picchetto austriaco; la popolazione non appena li vide fu loro intorno con imprecazioni e grida di morte ai traditori.

— La regina Cristina si fermerà un mese a Vichy, ma Napoleone non è per nulla disposto ad accogliere favorevolmente i ree mi-e le querimonie di questa principessa.

— Il governo austriaco ha data a varie fabbriche della Boemia la commissione di allestire 30,000 letti di ferro per gli accampamenti che saranno spediti al confine della Croazia, della Slavonia e della Dalmazia.

Cronaca Interna

Ecco l'indirizzo che la nostra Giunta Municipale presentava al Conte di S. Martino, indirizzo di cui abbiamo a suo tempo parlato :

Eccellenza

L'annuncio della dimissione rassegnata dall' E. V. ha gravemente addolorato ogni ordine di cittadini, che molto si ripromettevano dalla intelligente amministrazione di Lei.

La Giunta Municipale di questa Città, siccome più di chiunque in grado di valutare la purezza delle intenzioni di V. E., non crede poter omettere di farsi interprete di tutti e riferirle i sentimenti della più profonda dispiacenza nel dividersi da un uomo, che oltre una grata ricordanza, lascerà di se certamente vivissimo desiderio.

Piaceale gradire intanto l'attestato della nostra più alta considerazione, e più devoto ossequio.

Napoli 12 luglio 1861.

A questo indirizzo il Conte di S. Martino rispondeva :

Illustrissimo Sig. Sindaco

Un telegramma del Barone Ricasoli Presidente del consiglio dei ministri, mi annunzia che S. M. ha accettato le mie dimissioni — Prima di partire io sentii il bisogno di ringraziare Lei, l'amministrazione municipale e la popolazione tutta per la cordialità con la quale mi hanno sorretto nella breve ma laboriosa mia amministrazione — Parto profondamente addolorato di non aver potuto condurre a termine il mio lavoro di conciliazione e di riordinamento interno. Forte dell'appoggio della popolazione che non mi ha fallito mai, io ho tanto maggiormente sperato di poter compiere l'opera mia, in quanto che rifuggendo da ogni mistero e da ogni segreto, ho sempre posto la popolazione in grado di valutare ogni mio atto, ogni mio pensiero, e non ho trovato mai che parole di conforto e di benevolenza — Parto colla convinzione di non aver trascurato mai col mio dovere, e porto con me la fiducia di conservare quella benevolenza di tutti, della quale principalmente in questo momento ricevo tanti e sì commoventi attestati — La prego di accettare coi miei ringraziamenti le proteste della mia distintissima considerazione.

Napoli addì 15 luglio 1861.

Dev: obb: Servitore

CONTE DI S. MARTINO.

Nella cronaca interna degli scorsi giorni, abbiamo detto che fu scoperta una fabbrica di monete false in Capodimonte — dovevamo dire in Miano — paesello poco lunge assai da Capodimonte; la cui benemerita Guardia Nazionale scopriva ed arrestava in questi ultimi giorni quattro ben noti ladri che si aggiravano in quei dintorni. — Un nostro associato di Ariano ci scrive, smentendo assolutamente la notizia data dal *Popolo d'Italia* che in quel Comune siasi proclamato un governo provvisorio in nome di Francesco Borbone. « Qui si vive, scriv' egli, tranquillissima vita, ed una parte di questo Guardia Nazionali si è portata a reprimere la reazione in altri paesi della Provincia. Ciò valga a smentire quanto fu a torto asserito sullo spirito pubblico di questo Comune ».

Ieri avvenne un fatto dolorosissimo che fece profonda impressione in paese. Il sig. Ferdinando Mele, Ispettore della sezione di S. Giuseppe, nel mentre si recava alla propria abitazione nella strada Ventaglieri, alle 5 pom., quasi sotto la finestra della sua casa, venne preditorialmente aggredito da un tale che gli vibrava un violento colpo

di pugnale alla nuca che gli traforava la gola, tagliando la carotide. L'infelice cadde estinto sul colpo, sotto gli occhi della propria moglie che lo attendeva dalla finestra. Il Mele era sul fior dell'età, a 35 anni, uomo energico, risoluto, liberale a tutta prova, che sotto il dominio borbonico ebbe otto condanne per motivi politici, sei carcerazioni e due esilii. Lascia la moglie incinta e tre figli bambini. Egli dirigeva la propria sezione con tanta abilità e tanto zelo che dal 7 maggio in poi non vi si ebbero a deplorare né furti, né aggressioni.

La voce pubblica accusa dell'assassinio un giovane fratello di persona ben nota arrestata in questi ultimi giorni sotto la grave accusa di abusare di certe protezioni, di cui notoriamente godeva, e della veste di liberale di cui si camuffava per esercitare sotto colore politico vergognose estorsioni. La vigilanza del Mele aveva scoperto e svelato le costui trame: da qui la vendetta. Il fatto è gravissimo perchè è tale da scalzare le basi dell'autorità, assicurando la impunità alle frodi e ai delitti. Convien che il governo dia un esempio e tosto.

I funerali del Mele si celebrano quest'oggi e s'intervengono e Circoli e Guardie Nazionali. È un giusto omaggio ad un uomo che morì per aver fatto il suo dovere.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 15 luglio (sera).

La *Patrie* smentisce la gravità delle difficoltà dei Francesi a Roma. La questione fu risolta.

DISPACCIO PART. DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Parigi, 12 sera (ritardato).

Il rendiconto della Banca accusa una diminuzione di 29 milioni nel numerario.

Il re di Prussia e la duchessa Elena di Russia sono a Baden.

La *Patrie* dice che la questione della ricognizione d'Italia sarà trattata a Baden, dove sono attesi diplomatici francesi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Franco-Italiana)

Napoli 17 — Torino 17.

Parigi 17 (mattina) — Si manifestano i sintomi d'una prossima crisi finanziaria.

Il Maresciallo Canrobert è incaricato di presentare al Re di Prussia le felicitazioni dell'Imperatore Napoleone.

La voce corsa di un'alleanza Austro-Prusso-Russa è smentita.

Napoli 17 — Torino 16.

Vienna 16 — Il Consiglio dell'Impero ha deciso il mantenimento del diploma del 20 ottobre per l'Ungheria.

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Parigi 16 — Il *Moniteur* smentisce la notizia della rissa tra Francesi e Pontifici. Il *Moniteur* annuncia una modificazione generale della tariffa della dogana dell'Impero pel trattato franco-belga. I diritti d'importazione sono diminuiti. — La divisione navale Lachapelle visiterà i porti della Manica, e l'Oceano per motivi d'istruzione.

Alessandria 12 — Il Pascià ha ordinato la costruzione di un bacino natante a Suez; sarà di grande utilità per la navigazione.

Vienna 15 — La *Corrispondenza Vien-*

nese Ministerale di sabato ha: Nella Conferenza i Ministri Tedeschi pronunciansi pel mantenimento assoluto della costituzione dello Impero, e compilarono in questo senso il Rescritto Imperiale in risposta all'indirizzo Ungherese. I Ministri non sono punto disposti ad accogliere le domande dell'Ungheria relativamente alla riunione completa della Transilvania e dei paesi slavi meridionali all'Ungheria. Nel Consiglio di ieri il progetto Ungherese e quello del Ministero furono letti. Il progetto Ministerale fu vivamente combattuto dai Ministri Ungheresi. Attualmente si hanno due progetti — la decisione è attesa prossimamente. Assicurasi che Vay e gli Ungheresi da un lato e i Tedeschi dall'altro fanno della risoluzione Imperiale una questione di gabinetto.

Fleury è giunto a Torino.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16

Fleury fu ricevuto da Ricasoli. S. Maestà è attesa stasera da Valdieri. — Credesi che il Conte Cantelli partirà sabato per Napoli — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del Cav. Ulisse Isola a Capo dello Stato Maggiore del Dipartimento Marittimo Meridionale.

Fondi piemontesi 70. 60.

Vienna, lunedì — Metalliche 68. 80.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Parigi 16. — Il principe Adamo Czartoryski è morto ieri.

Il Municipio di Baden diede una serenata con fiacole al Re di Prussia.

Napoli 16 (sera tardi) — Torino 16.

Leggesi nella *Gazz. Ufficiale*: — Il marchese Serra Cassano, Segretario Generale di Marina, è collocato al riposo, dietro sua domanda: è sostituito dal cavaliere Boyd. — Lo stesso giornale accenna al decreto di accettazione della dimissione del conte di S. Martino. Cialdini è nominato Luogotenente — il conte Cantelli è posto alla sua immediata.

Napoli 17. — Torino 16.

Vienna 16. — Il *Progrès* reca: Jeri l'Imperatore ha deciso relativamente all'Ungheria di mantenere le basi stabilite col diploma del 20 ottobre. — Borsa debole. — Parlasi della dimissione del cancelliere di Ungheria.

Fondi piemontesi 72,95 — 30,00 francese 67,75 — 41,20 0,00 97,50. — Cons. ingl. 90,37.

Un nostro dispaccio particolare reca che la sottoscrizione pel prestito dei 500 milioni sarà in parte aperta nelle principali Città d'Italia.

BORSA DI NAPOLI — 17 Luglio 1861.

5 0/0 — 74 — 74 — 74 7/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 67.

Siciliana 74 3/4 — 74 3/4 — 74 1/2.

Piemontese 72 — 72 — 71 3/4.

J. COMIN Direttore